

Di Guardo: animali a rischio contagio, prevenire la catena di trasmissione

Il Prof. Giovanni Di Guardo, già Professore di Patologia Generale e Fisiopatologia Veterinaria all'Università di Teramo, è stato intervistato da "Il Mattino" sulla relazione uomo-animale ai tempi della pandemia da SARS-CoV-2

Primo Piano MI Giovedì 23 Dicembre 2021

Intervista Giovanni Di Guardo

«Animali a rischio contagio niente coccole a cani e gatti»

► Il patologo veterinario: l'uomo veicolo di infezione, così l'epidemia si espande ► «Prevenire la catena di trasmissione per bloccare anche possibili varianti»

Donatella Trotta
La pandemia perdura. E nello scenario di vecchie e nuove varianti, è in graduale aumento il numero di specie animali suscettibili al betacoronavirus recoda bianca statunitense o canadesi infettati, leopardi delle nevi morti per complicazioni da Covid a Denver, ippopotami e ericani colpiti dal virus ad Anversa, per la variante inglese (A19) in Francia, per non parlare degli allevamenti di visoni dei Paesi Bassi e della Danimarca, dove già un anno fa si son dovuti abbattere 17 milioni di esemplari. Ormai anche i veterinari consigliano agli umani (positivi al virus) di non fare coccole ai propri animali domestici. Per capire che accade, interpelliamo un'esperta: Giovanni Di Guardo, già docente di Patologia Generale e Fisiopatologia Veterinaria presso la Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università di Teramo, membro di molte Società scientifiche internazionali e nazionali, autore di oltre 500 pubblicazioni specialistiche sulle patologie sostenute da agenti infettivi, anche in riferimento alle malattie da prioni animali e umane.

Professore, dobbiamo preoccuparci di un distanziamento pure tra umani e "pets"?
«In effetti abbiamo evidenze crescenti che il Sars Cov 2 si sia trasmesso dall'uomo a una serie di specie animali, pur essendo ipotizzata la sua origine molto probabile, ma non ancora del tutto comprovata? dai pi-

pistrelli come iniziale serbatoio infettivo. Ed è bene che pazienti positivi evitino contatti con cani, gatti o altri animali sensibili per evitare di trasmettere loro il virus: l'uomo può essere fonte di infezione per l'animale, in particolare per i felini. Del resto la trasmissione virale non è una novità in quest'ottica, se si pensa che almeno il 70% degli agenti responsabili delle cosiddette malattie infettive emergenti è originata dal mondo animale. Basti pensare che il nuovo Coronavirus ha illustri predecessori: come l'epidemia di Sars nel 2002-2003, derivata dallo zibetto, o quella da Mers nel 2012, ge-

nerata dai dromedari, generate entrambe in origine dai pipistrelli».

Una sorta di "effetto Uroboro", ossia del serpente che si morde la coda?
«Già. Ma di sicuro, l'effetto "spill back", o di riproduzione a catena, va prevenuto: si pensi al dilagare dell'infezione tra i cervi a coda bianca in Nord America, contagiati dall'uomo ma che, essendo oggetto di caccia, possono diventare potenziali "untori" per i cacciatori, ritrasmettendo loro il virus. In Iowa,

l'80% dei cervi monitorati è risultata positiva al Covid 19, con un potenziale rischio di ritrasmissione all'uomo».

I contagi tra animali confermano la pericolosità e l'insidia del Covid: le vengono in mente delle analogie con altre tipologie di agenti infettivi?
«Ce ne sono moltissime. Già negli anni '50 l'Oms aveva identificato oltre 200 zoonosi, ovvero malattie infettive di origine animale trasmissibili all'uomo: come l'influenza aviaria, la suina, o l'encefalopatia spongiforme bovina (Bse), o le già citate Sars e Mers. Ma può accadere, come si è visto, anche l'opposto: l'an-

troponosi o zoonosi inversa, ossia il passaggio di agenti infettivi dall'uomo agli animali».

L'attuale moltiplicarsi di casi lascia ritenere che evidentemente il virus è così forte, e capace di evolvere in molteplici varianti, così da riuscire a superare la barriera e produrre più salti di specie, come dal pipistrello all'uomo. Che ne pensa?

«Ad oggi, l'unica specie animale all'interno della quale Sars Cov 2, una volta acquisito dall'uomo, sarebbe in grado di evolvere in una variante (Cluster 5) trasmissibile all'uomo, è quella dei visoni. Lo si è visto già un anno fa in Olanda e Danimarca. Ma la potenziale trasmissione del virus dall'uomo agli animali potrebbe essere un pericolo soprattutto per le specie già minacciate di estinzione. Il che impone di cambiare radicalmente l'approccio alla questione cruciale della prevenzione, sanando intanto un vulnus aperto».

Quale?

«È un errore infatti sottovalutare la comparsa di ulteriori varianti, legata alla replicazione del virus, non solo nell'uomo ma anche negli animali. Ed è vergognoso che, a due anni dall'inizio della pandemia, nel Cts non sieda ancora un medico veterinario: una visione miope, distorta e antropocentrica che non giova alla soluzione dei problemi, in era di globalizzazione, né alla salute intesa in senso olistico».

Allude alla visione della salute come One Health?

«Sì. La salute è unica, e va rispettata nella sua relazione tra uomo, animali e ambiente».



ESPERTO Il professor Giovanni Di Guardo

NEL CTS VA SUBITO INSERITO ANCHE UN VETERINARIO OGGI IL CONCETTO DI SALUTE VA INTESO IN TERMINI GLOBALI

LE "ZONOSI" SONO ASSAI FREQUENTI: DALL'AVIARIA ALLA SUINA IL SALTO DI SPECIE AMPLIFICA I PERICOLI